

C A P I T O L O XLVII°

LA SEDE COMUNALE DAL 1100 AD OGGI

(IL PALAZZO PRETORIO E LE SEDI SUCCESSIVE - LOGGIA BOLANO -
PROGETTI PER NUOVO PALAZZO COMUNALE E PARROCCHIA DEI CENTRO)

L'antico Palazzo Pretorio - modificato e restaurato nel corso dei secoli ed in parte trasformato nel 1857 - è stato demolito nel 1939 per dare una maggiore visibilità al Castello testè, come vedremo altrove, ripristinato al suo antico splendore dal proprietario Senatore Vittorio Cini. Le spese per la demolizione del Palazzo Pretorio furono sostenute dallo stesso Senatore Cini. Per quanto la munificenza di costui, Conte di Monselice, per le opere compiute e progettate a favore della nostra città - come andiamo esponendo in varie parti di questo libro - abbia convinto il Podestà a non impedire l'abbattimento dello storico edificio, noi non possiamo non esprimere il nostro rammarico per un provvedimento la cui necessità ed opportunità ci son sempre sembrate per lo meno discutibili in questo momento. Sarebbe stato infatti miglior cosa protrarre la demolizione del Palazzo a dopo che fosse stata effettuata la costruzione della nuova Sede Comunale sicchè frattanto si fosse potuto usufruire di quella magnifica sala delle Adunanze e di quei provvedimenti locali che per tanti anni hanno servito al funzionamento del Consiglio Comunale, del Gabinetto di Lettura ed a varie manifestazioni culturali e politiche. Scrivo queste note proprio mentre, con la soppressione del Regio Fascista, si prevede prossima la risurrezione dei Consigli Comunali ed io penso, molto lontana essendo la possibilità di costruzione del nuovo Municipio - dove i nostri padres conscripti potranno dignitosamente radunarsi. Invero l'abbattimento della magnifica Sala Garibaldi e dei locali adiacenti, ha privato Monselice di ambienti indispensabili e, per il momento, insostituibili. Non è esatto che quel fabbricato poco o nulla aveva ormai di storico. Non è esatto. Se si pensa che oggidì anche una semplice pietra, un piccolo muro, un qualunque arco non possono essere toccati o rimossi per il veto incoercibile della Sovrintendenza ai Monumenti, dobbiamo onestamente ammettere che la demolizione del Palazzo Pretorio ha spazzato via pietre, muri ed archi che attestavano ancora la struttura e la consistenza del millenario edificio.

Se buona parte di esso era stata trasformata per ragioni di pubblica utilità, è altrettanto vero che una parte dello stesso manteneva pur sempre il ricordo della passata grandezza. E specialmente ricordiamo la bella Loggetta che dava sul cortile delle Carceri e la cui conservazione avrebbe costituito opera meritoria. Ma cosa fatta capo ha.

Il Comm. Barbantini, Ispettore delle opere d'arte al Municipio di Venezia che ha diretto, per conto del Senator Cini i lavori di sistemazione del Castello e di demolizione del Palazzo Pretorio, afferma, che in questa demolizione si mantennero intatti gli elementi più caratteristici del vecchio edificio fra cui una inferriata e parte dei muri dei tre lati conservati nel 1867. A dir vero questi resti avanzi di quello che fu lo storico Palazzo Pretorio, consacrato da circa nove secoli di gloriose tradizioni, ci appaiono ben poca cosa.

Il Palazzo Pretorio sorgeva adunque di fianco la Chiesa di S. Paolo verso mezzogiorno laddove incomincia la salita di Via Duomo e dove si ammirano i pochi suoi resti conservati, come dicemmo, nella demolizione. Dice il Gloria nel suo "Territorio Padovano"....." al piano in sulla Piazza presso la Chiesa di S. Paolo è l'antica Sede degli Uffici probabilmente nel luogo stesso ove ergeasi l'antico, foro, che il Brunacci rinvenne colà in un documento del 1013. Oggi vi trovi il Monte di Pietà".

Mi sembra che qui il Gloria non sia del tutto esatto o quanto meno faccia un pò di confusione. Egli infatti vorrebbe ad ammettere che l'antico Palazzo degli Uffici fosse quello dove ebbe sede il Monte di Pietà e cioè il Palazzo Ogivale in cui oggi vennero trasportati l'Ufficio Postografico e la Biblioteca Comunale. Questa versione è errata. Il Palazzo Ogivale sorge appunto dove molto probabilmente ergevasi l'antico foro additato dal Brunacci e la sua prima struttura consisteva invero (come abbiamo esposto nella storia edilizia di quel fabbricato vedi capitolo "Istituti di Credito") in una specie di mercato coperto, fatto questo che poteva benissimo caratterizzare il posto in cui fin dalle epoche precedenti si stendeva il foro. Il Palazzo Pretorio sorgeva quindi a levante del Palazzo ogivale occupando così forse un lato del foro stesso. Il Gloria ha certamente equivocato sulla individuazione del Palazzo Pretorio perchè questo, all'epoca degli Studi del Gloria su Monselice, era stato già trasformato mentre il Palazzo Ogivale conteneva in allora la sede della Deputazione Comunale ivi trasferita, dal vecchio Palazzo Pretorio, dopo l'epoca Napoleonica.

Lo stesso Gloria, nel Codice Diplomatico, così afferma: " verso il 960 il contado monselicense prende il nome di padovano, d'allora in poi Mon selice fu detto Giudiciaria nel contado padovano. Aveva pubblica palaz zo (Mansione pubblica) ove si tenevano i placiti dai giudicenti (doc. 94.334)".

T Trattasi sempre del nostro palazzo Pretorio. Il documento 775 del Gloria - Codice Diplomatico- Anno II62 (cessione del Comune a Guido Canonico di Ferrara di una pezza di terra per la erezione di un Ospedale che fu il Monastero di S. Giacomo) fu stipulato "sub porticu dominicalis domus propre ecclesiam Sancti Pauli". In quel Palazzo nel 30 giugno III5 Folco Marchese d'Este tenne placito a favore delle Monache di S. Zaccaria di Venezia contro i frati di S. Giustina di Padova (Brunacci, Storia Ecclesiastica pagina 737) Nel secolo XI° (come vediamo nei capitoli di questo libro riguardanti la Storia Politica) in Mon selice ebbe giurisdizione la Casa d'Este e se si pensa che soltanto nel IO50 Azzo II° d'Este incominciò a costruire il suo Castello in Este andandovi ad abitare nel IO55, si può dedurre che i d'Este, prima di quell'anno avessero la loro Sede giurisdizionale in Monselice ed appunto in quel Palazzo in cui successivamente, nel II55, Folco emise il suo placito e che da tempo doveva essere Sede di Pubblici Uffici. Che a Casa d'Este, prima della costruzione del loro Castello in Este, avesse essa pure saltuariamente, nel nostro Palazzo Pretorio, la sua abitazione, potrebbe desumersi dal fatto che al momento in cui essa ebbe giurisdizione in queste terre, Este non sussisteva affatto, neppure come semplice villaggio ed il nome non indicava che una località qualsiasi.

A quale epoca risale la costruzione del Palazzo Pretorio? Il Barbantini, che seguì passo a passo la demolizione di quell'edificio, opina che esso sia sorto nel II00 e che, dalle caratteristiche constatate durante l'abbattimento, dovesse essere contemporaneo del Castello e forse una appendice di questo. L'opinione del Barbantini è sotto ogni riguardo attendibile. Asserisce il Barbantini che il cortile annesso al Palazzo ed a servizio delle Carceri, era di epoca posteriore e precisamente del I600. Presentava scarsa importanza artistica.

Il Palazzo Pretorio durante i secoli del suo funzionamento, subì vari restauri e sistemazioni sulle quali crediamo opportuno di dare qualche cenno.

Troviamo anzitutto che la Sala delle Udienze era stata salvata dal

la rovina, per opera del Podestà Benedetto Trevisan, nel 1574 e non nel 1538 come viene asserito dal Mazzarolli poichè il Trevisan fu Podestà appunto nel 1547.

Nel 1620 il Palazzo miacciava completa rovina. Un benemerito cittadino, il Dott. Antonio Diamante, con mezzi propri, ne curò il restauro. Si capisce che le finanze Comunali erano pur esse, come il Palazzo, in completa rovina se ci fu bisogno che un privato cittadino si sostituisse nella spesa al pubblico erario. In memoria di tale benemerenza, nella sala principale del Palazzo, venne collocata una lapide la cui iscrizione riportiamo più avanti unitamente a tutte le altre iscrizioni collocate nel Palazzo Pretorio e trascritte dal Salomonic.

Nel 1709 il Doge Luigi Mocenigo invitava il Capitano di Padova Gian Domenico Tiepolo, ad inviare un perito a Monselice perchè esaminasse lo stato delle Carceri ed indicasse le riparazioni occorrenti ad una stanza del Palazzo Pretorio. Il Podestà aveva dovuto rivolgersi al Doge perchè le sue istanze al Capitano erano rimaste senza effetto. Nel 1751 il Podestà Alvise Corener provvide ad altri urgenti riparazioni essendo il Palazzo divenuto pressochè inabitabile dato il suo pessimo stato manutentivo. Scriveva a tal proposito il Podestà che "il pavimento della cucina, a riguardo le rotture vi sono, si camina con evidente pericolo". Ma nel 1760 altri lavori manutentivi si rendevano necessari come da perizia a tale scopo compilata.

Nel 1765 il Palazzo abbisogna di ulteriori ristauri ma nulla viene concluso. Nel 1768 il Podestà denuncia che "il muro della sala maggiore è crollato e che sono caduti i soffitti di due stanze dell'abitazione di S.E. il Podestà.

Nel 7 agosto 1774 il Capitano di Padova manda a Monselice "persona proba perita" perchè si accerti delle manchevolezze e necessità lamentate dal Podestà Antonio Agostino Corener il perito fa il suo rapporto e tra l'altro rileva che un carcere ha tre porte, ma tutte e tre senza serratura e senza catenacci!!!!

Il 20 ottobre 1788 il Podestà Zorzi Balbi scriveva al Capitano di Padova lamentandosi dell'estremo degrado in cui si trovava il palazzo pubblico" perchè precipitoso non solo nell'essenziale suo coperto, ma nelle adiacenze ancora, che con qualche ingrossamento di nevi e continue piogge, sarà irreparabile la sua caduta" e Giovanni Battista Savio, pubblico perito, rileva tra l'altro che il muro verso piazza è sfiancato ed abbisogna di quattro catene, che il tetto della loggia del primo piano a tramontana ha i murali marciti, che i tetti sono tutti

cadenti, che mancano porte, finestre e via dicendo.

Non si comprende lo stato d'abbandono di questo pubblico edificio tanto più se si pensa che in esso avevano abitazione lo stesso Podestà e i birri e che esso conteneva pure le carceri. Nessuna delle proposte adottate dal Savio venne effettuata: di fatti il 5 aprile 1779 il Consiglio della Comunità, su invito dei Deputati e degli "Aggiunti alla provvisione del dinaro" delibera di chiedere 50 Ducati all'anno quale contributo per la manutenzione del Palazzo purchè questo venisse dapprima restaurato in modo perfetto. Esisteva infatti contrasto tra la Repubblica di Venezia ed il Consiglio della Comunità palleggiandosi tra l'una e l'altro l'obbligo dei restauri e della manutenzione del vicino palazzo. In quell'anno 1779 si venne però ad una definizione concreta tra Autorità locale e centrale. Venne estesa una perizia la quale impartiva per i lavori di riatto la spesa di L.6.118.30. Il murato Bianchi Bernardo, per eseguire i lavori stessi, ne chiese in vece 8.652 asserendo che la perizia non era esatta.

Indetta un'Asta, riuscì aggiudicatario G.B. Mezzalana per L.5.800.

Nel 1792 il Podestà Nicolò Balbi fece restaurare le Carceri annesse al Palazzo, approfittando del momento in cui erano vuote "per poter correggere la baldanza di qualche prepotente". Furono rivestite di tavoloni di larice.

Finalmente il Palazzo Pretorio fu posto in condizioni di sufficiente abitabilità. Fu sede degli uffici vivaci fino alla caduta di Napoleone e qui riportaremo la descrizione del Palazzo stesso quale risulta dalla perizia compilata, come sopra dicemmo, nel 1779. La rileveremo dal Mazzarolli a pagina 121 delle sue Notizie Storiche.

"Sulla strada tre portoni, uno grande per carri. Al piano terra v'era un oratorio, dei locali per senza tetto, la stalla; poi una prigione chiara con inferriata sul certile di ingresso ed una prigione oscura. Si accedeva al mezzanino da una scaletta di pietra che partiva " dal luogo del porton dei carri" dal quale si andava pure alla vaneva. In questo piano abitavano i Ministri o birri. Al piano nobile v'era, oltre l'alloggio del Podestà, composto di quattro stanze cucina stanza per la servitù e " piccolo luogo d'uso comune" la Camera d'Udienze, una stanza ad uso Ufficio, un portico ed il "Passatio o andictio" di legno, che dal portico portava alla chiesa di S. Paolo.

Una specie di Ponte dei Sospiri ridotte. Per esso i carcerati passavano per andare ad assistere da una tribuna, chiusa da un graticciato, alla Messa celebrata nella Chiesa di S. Paolo."

Nel palazzo Pretorio erano state murate le iscrizioni che il Sa
lomenio ha raccolto e che noi qui riportiamo:

- 1) Prestantissimae Semitecuale Familiae praestantissimo germini Fran-
cisco Gerogii filio Rectori vigilantissimo, clementia, justitia,
pietate insigni, invicto Heroi, Metello, Pisoni, Laelio, religione,
moderatione, prudentia, superiori, Caesari Octaviano, Aurelio Ma-
gnanimitate, affabilitate, modestia, omnibusque longè, clarissimo,
Patriae, Civibus, Populis caro, admirabili, desiderabili Patri, Pa-
triae pio, Paecenati Felicissimo monumentum Cives in obsequii testi-
monium posuere.
- 2) Illustrissimo e Integerrimo D. Benedicto Boldù, Praetori meritissi-
mo, in Finem optimi sui regiminis communitas Montisilicis, grati-
animi ergo. Anno 1639 15 Januar.
- 3) Melchiore Zeno Praetori vigilantissimo, pacis, charitatis, justiti-
ae, securitatisque conservatori sapientissimo Montis silivis Ci-
ves tantorum beneficiorum memoria erexerunt. Anno D. 1647.
- 4) Roberto Valerio origine claro, ingenio raro, virtute invicta, maje-
state verendo, sicuti haec gentilitia Aquila praefert quae domu
Ornamentum, justitiae imperium, magnanimitatis typum exoluit.
Optimatas in officii argumentum eresere die 20 october 1658.
- 5) Virtutum cultori, perfectioris figurae, barbarorum correctori,
justitia praestanti, pietate indeficienti, Marco Barbero genere
clarissimo, maximo in verbis, augusto in gestis primatis hoc per-
petum devotionis argumentum dicarunt M.D.C.LVIII = 1659.
- 6) Jioannes Battista Barocius, Dignitate Praetor, pietate pater vera
virtute vir.
- 7) Laurentio Pasqualigo, Praetori Vigilantissimo, Rectori clementissi-
mo, pacis, quietisque aequaliter gubernatori, astrae lauram optimo
merenti auram, gentilitii stemmatis purpuream non fatis superque
pro meritis exornatum ceruleasque in Avorum classicas memoriam li-
mas, libens corde, lubens anime, in propriae gratitudinis obsequium
posuit. Anno Domini 1663.
- 8) Semiteculo vitae semiseculum degere merenti, qui faustissimo huius
coeli regimine justitia Jiovam Prudentia pallade, splendore Apolli-
nem gloriae imitatus est, hoc non ingrati Cives tanto Numini, fa-
mae aeternitatisque dignum eresere trophaeum. Anno 1666.
- 9) Bartolomaeus Zeno dignitate omnibus hic rector, virtute hominibus
ubique rectus 1684.

- 10) Ut posterorum memoriae huius Rectoris fama non peritura donetur hic Aureum Laurentiis Pisani nome devoti Cives posuer. Humanae Redemp. Anno 1673.
- 11) Barberus Angelus Barbari nominis, non omni barbaro vitiorum aervo Barbarum Nemesis Adjunxit Imperium: nequaquam tamen barbarè justas Astrae pertractavit lances. Hic est, quod Barbato rectori humanitatis pietatique actori gratuitorum caterva Civitum praesen erexit perenne tropheum. Anno Domini 1672.
- 12) Super Ostium Aulae Audientiae
Francisco Semiteculo Gerogii Filio, qui nulli nocuit, omnibus prosuit, ut pleno saeculo vivat, unanimes Mercatore e Artifices posuere Anno D. 1683 die 16 Januar.
- 13) Memorabili memoriae Melchiore Zeno Rectoris justitiae pacis seditionum, administratoris, assertoris, conciliatoris, majestate, liberalitate, verendi, colendi, magni ZENONIS seculi, de cunctis Opti. Mer obnoxii Cives benefactorem memores, hoc perenne devotionis Testimonium posuere Anno Domini 1681.
- 14) Astrae conjunctissimo, Praetori vigilantissimo Aloysio Minio qui prudentia (aetores vicit virtutibus omnes praecelluit, ob incorruptam Justitiae administrationem Cives e Municipis hoc specimen eraserant.
- 15) Duxit amer bonitatis opus colit astra superque Spiritus effigiem temporea tutus inest. Lautentius Priolus Rector, quo lausa Gentium non prior ullus extitit. MDC.....
- 16) In Aula auditoribus sub effigie.
Francisco Priol D. Fasces cum securibus enodet lictor, Aris impo nat, Nemesis sacra libet Solon clementissimus namque abit Montis nostri Silicis delictam decus. Hic Venetas avorum per plagas revisens, benignissima tantum imagine, decora, lapides non minus ac Civium Corda nobili memoria praesignat invictissimus rector. Tanti Viri nomen auseritas Rector. A capite e pedibus, nisi balburias aderit. Anno domini MDC. LXXXVII 1687.
qua rexi Regina tuo directas numine Lances
has Silicis concorso dat tibi montis Amor.
accipe Virgo lubens laeto meae aspice vultu
Sit tua perpetuo gloria noster bonos.
- 17) Marino Natali Rectori meritatissimo, hiusu Montis colentes incolae unanimes erexerunt. ANNO Domine MDC. L.XIC. 1690

- 18) Inferius in pariete - Ut honos nomenque perpetuo maneat. I689.
 19) Extra Praetorium sub effigie.
 Jovi sospiti, rectori beneficio, Marino Natali sacri Astreae, hanc amoris aram confruit Dominicus Pasinus. Anno I689.
 20) Alexandro Baduario Praetori Meritissimo. MDC. XXIII I623
 21) Andrae Boldù bis Praetori e Protectori optimo Triunviri Magnificae Communitatis aere publico posuere. Anno D.I622.

In Podiolo Palatii Praetoris qui respicit forum sub imagine Sancti Marci in tabella memoriae antiquis literis prominentibus exarata.

Viribus insignis Marcus Leo panditur altis.

Pacis amans, pietatis apex timor hostibus ingens

Hic Venetas...ines Miris successibus auxit.

- 22) Andrae Minoto Paraetori integerime Communitatis Montislaicis perpetuas observantiae testimonium posuit. I604.
 23) In Aula Marcus Antonius Justinianus praetori optimus I556 6 Jul.
 24) In medio Aulae...Hae quae quasi ceciderat ad perrefectione, studio e diligentia D.Benedicti Trevisani Praetoris optimi, ad huius Terrae ornamentum redacta fuit. Anno I583.
 25) Hoc senjè jam squallidum e situ marcescens, Justitiae, asilum aere proprio D.Antonius Diames Philosophus medicus Civis e Consul ad publicum commodum iuvenescere curavit. Anno Craisto nato MDCXXC/I680.

Fin dal 1797, nelle vicissitudini politiche che causarono e seguirono la caduta della Veneta Repubblica, iscrizioni e lapidi cominciarono ad essere scalpellate ed asportate. Naturalmente tutto il materiale è andato sperduto. Meno male che ci restano le diciture le quali hanno indubbiamente importanza notevole nella storia del nostro Comune. Il Palazzo Pretorio rimase sede Comunale fino alla caduta del dominio francese nelle nostre contrade. Si fu infatti nel 4 novembre 1813 che gli Austriaci succedettero ai Francesi nel dominio di queste nostre terre. Col cambiamento avvenuto nelle rappresentanze Comunali secondo il Regime austriaco, anche la Residenza Comunale subì modificazione o, diremo meglio, trasferimento. Le condizioni manutentive del Palazzo Pretorio erano sempre infelici, l'abitazione del Podestà era divenuta inutile data la nuova forma rappresentativa del Comune, altri locali si rendevano necessari per dar posto a nuovi pubblici uffici.

In quel lasso di tempo non bene precisato che si accavalca tra il secolo XVIII^o e quello XIX^o venne come già si è detto nel capitolo "Istituti di Credito" costruito l'ultimo infelicissimo piano del Palazzo Ogivale già Sede del Monte di Pietà ed in questo piano venne poco dopo il 1813 trasferita la sede della Deputazione Comunale che, come vedremo vi rimase fino al novembre 1856.

Ripetiamo quanto abbiamo detto nel Capitolo Istituti di Credito che cioè neanche il Mazzaroli malgrado la sua invidiabile possibilità delle più accurate ricerche, non riuscì a rintracciare l'epoca precisa di costruzione di quel secondo piano del Palazzo Ogivale.

Nel vecchio Palazzo Pretorio venne collocata l'I.R. Pretura la quale ebbe così ammesse le Carceri. Così rimasero le cose durante il periodo di dominio austriaco. Nel 1867 passata la Pretura in altro posto, l'ex palazzo pretorio subì una radicale trasformazione. Venne demolita la facciata di carattere gotico di cui rimase però fino al 1939 un piccolo tratto al lato destro verso il cortile delle Carceri.

Nell'interno, a pianterreno, si ricavò una spaziosa sala d'ingresso adibita a Museo lapidario e che nel 1917 venne ridotta a più modeste proporzioni per far luogo, unitamente ad altro locale già destinato come magazzino comunale, all'Ufficio Postelegrafico. Dalla predetta sala di ingresso partiva la scala che conduceva alla sala Garibaldi, alle sale del Gabinetto di Lettura ed all'abitazione del Custode. Di questi locali abbiamo dato descrizione nel capitolo "Gabinetto di Lettura" e ad esso rimandiamo il lettore.

Nella Sala Garibaldi (così denominata dal 1882 in memoria dell'Eroe dei due Mondi e che prima si intitolava Sala delle Assemblee) fin dal 1889 il Consiglio Comunale trasferì le sue adunanze che dapprima erano tenute, non, come afferma il Mazzaroli, al pianterreno dell'Ufficio Comunale nel locale di destra che fu fino a pochi mesi orsono Sede dell'Ufficio Anagrafico e Stato Civile ma nel piano superiore nel locale poi adibito a Ragioneria ed attualmente ad Archivio e Protocollo.

L'ex Palazzo Pretorio riebbe così; dal 1889 e fino alla soppressione dei Consigli Comunali, avvenuto nel 1926, parte delle sue funzioni. L'intendimento di trasferirsi in Sala Garibaldi fu inverosimilmente manifestato dal Consiglio Comunale fin dal 1883 ma per sei anni non se ne fece nulla.

Causa non ultima di tale sospensione si fu il fatto che nella sala Garibaldi il busto dell'Eroe era stato posto nella parete di tramontana

tana dove appunto avrebbe dovuto collocarsi per Legge il Ritratto del Re. Fra destri e sinistri erano sorte continue discussioni per la rimozione o meno del Busto e per il modo con cui ottemperare alle prescrizioni legislative. Frattanto il Consiglio continuava e risiedeva nel troppo ristretto ambiente Municipale. Ma l'aumentato numero dei Consiglieri assegnati al Comune imponeva una suprema decisione. E questa avvenne nella seduta del 4 giugno 1889. Ma sapete come si risolse il problema? Lo scanno sindacale anzichè essere posto verso la parete di tramontana comesarebbe stato logico e naturale data la formazione della sala venne invece posto verso la parete di ponente, dirimpetto cioè alla porta d'ingresso adattando malamente, a partire da esso, a semicerchio gli scanni dei Consiglieri. Si fu nel 1893 che si prese il coraggio a due mani. Il Busto dell'Eroe venne trasportato nella parete di ponente e finalmente nel più giusto posto venne collocato il tavolo presidenziale. Nel capitolo sul Gabinetto di Lettura abbiamo già detto delle altre destinazioni di cultura, di divertimento e di politica a cui servì la bella Sala Garibaldi.

Il mezzanino dell'ex Palazzo Pretorio servì di abitazione al Custode delle Carceri. Nel 1939, come più volte dicemmo, il Palazzo Pretorio fu demolito per dare una più giusta visuale ed un maggior rilievo al Castello, dal Senatore Conte Cini ricondotto al suo antico splendore. Ripetiamo che la demolizione fu effettuata a spese dello stesso Cini. Le Carceri furono trasportate alla vecchia Sede della Casa di Ricovero in Via S. Stefani Superiore, il Gabinetto di Lettura, trasformato in Biblioteca Comunale e l'Ufficio Postelegrafico, sempre a spese del Conte Cini, furono collocati nel Palazzo Ogivale ex sede del Monte di Pietà. E così dopo quasi un millennio di storici eventi, ahimè! il palazzo Pretorio fu (I)

Dicemmo già che poco dopo il 1813 la Deputazione Comunale con l'avvento dell'Austria, si trasferì nel piano superiore del Palazzo Ogivale, innalzamento con tanto cattivo gusto effettuato all'incirca di quell'epoca modificandosi, per l'aggiunta di una scala, la bella Loggetta attribuita allo Scamozzi. Di ciò parliamo estesamente nel capitolo "Istituti di Credito" e Monte di Pietà". La Deputazione Comunale rimase in quei locali fino al Novembre 1856 nella quale epoca si trasferì nell'attuale sua Sede. E qui dobbiamo fare la setoria di questa nuova Sede e delle costruzioni che la precedettero.

All'epoca a cui risale la costruzione del Palazzo Pretorio la

Chiesa di S. Paolo era di proporzioni più ristrette ed a livello del piano stradale.

I) Se l'abbattimento del Palazzo Pretorio fu una necessità a cui il Podestà non potè sottrarsi, crediamo che ottimo provvedimento sarebbe stato quello di ottenere in cambio dal Conte Cini il Palazzotto Teschero in cui avrebbero potuto trovar posto la sala consigliare ed altri uffici mentre la biblioteca Cini avrebbe potuto benissimo essere collocata nel palazzo detto di Ezzelino.

Presso ad essa si stendeva il Cimitero appartenente alla chiesa stessa. Ciò ricavasi da un documento che vedremo a suo tempo ed in cui, riferendosi alla domus dominicalis (che fu poi Palazzo Pretorio) è detto che questa sorgeva prope cimiterium ecclesiae sancti Pauli. Probabilmente è proprio su questa area cimiteriale che si innalza l'attuale sede del Municipio. Ivi nel 1470 il Podestà Giulio Bolano eresse una Loggia chiamata in quel tempo Loggia Grande per distinguerla dalla Loggia più piccola appoggiata, come vedemmo e come vedremo in altri capitoli, alla Torre di Piazza. Marin Sanuto, nel suo viaggio fatto a Monselice nel 1483, così parla della Loggia Bolano: "...Sono de loze, una granda a piedi del Monte appresso lo Palazzo dil Pretore et nuova, questa fece far et nel suo tempio fu costruta di Julio Bolano del MCCCCLXX dove è tuti li Pretori et armi sue pigte; fu il primo Ermolao Lombardo, et è l'arma Sanuta, di Marino, padre dil Padre nostro...."

Sopra questa Loggia leggevasi la seguente iscrizione:

"Julio Bolano joannis filio
 Recetori optimo, Auctori huius
 Aulae Monselicensis Populus
 dicavit. Anno 1470"".

Questa iscrizione fu scalpellata nelle vicissitudini politiche del 1797 insieme a molte altre quando, con l'avvento del dominio francese il popolo aveva inneggiato alla creduta nuova era di libertà. Il Mazzerolli, nelle sue Notizie Storiche su Monselice, scrive: «Nel 1470 essendo Podestà Ermolao Lombardo, venne costruita dall'Architetto Giulio Bolano, figlio di Giovanni, contro la facciata della Chiesa di S. Paolo, nel posto ove attualmente sorge il Municipio, forse in luogo di altra più modesta, una Loggia che fu chiamata grande per distinguerla da altra che sorgeva ai piedi della Torre di Piazza. Nella loggia

grande che serviva anche di luogo di riunione del Consiglio e sotto la quale si amministrava la giustizia, venivano man mano dipinti a ricordo del loro governo, gli stemmi dei Podestà.".

Non sò dove il Mazzarolli abbia pesdato la notizia di Giulio Bolano, architetto quando si pensi che la iscrizione parla di "Julio Bolano Rectori optimo" e quando si pensi ancora che lo stesso Mazzarolli, nel suo elenco dei Podestà annovera appunto fra i Podestà stessi, Giulio Bolano nel 1470 e 1480.

Antecedentemente alla costruzione della Loggia, l'area era occupata da un piazzale ad uso pubblico chiamato "Altaria".

Circa la metà del XVIII secolo venne infissa nel muro della Loggia verso mezzogiorno una lapide romana che dapprima si trovava nella contrada Porgo Costa Calcinarara sopra quattro colonnine. Questa lapide, con la demolizione della Loggia, venne portata sotto la Loggetta della Torre di Piazza quindi, con la nuova sistemazione dell'ex Palazzo Pretorio avvenuta nel 1867 fu collocata nel piccolo Museo lapidario istituito nell'atrio di ingresso al pianterreno dell'edificio.

Ridotto, come già si disse quest'atrio a più modeste proporzioni per adattamento dei locali ad Ufficio postelegrafico, la lapide venne trasferita ne l'interno dello stabilimento scolastico Maschile.

Diamo qui l'iscrizione di quella importante lapide, come riprodotta dal Furlani nei suoi manoscritti storici su Monselice, il quale Furlani avverte di averla ritratta con perfetta esattezza a differenza di tanti altri scrittori che, compreso il Salomonio, l'anno copiata con non pochi errori ed alterazioni.

"" T2ENNIUS A P.F.FAB

Secundus

Trib.milit. Praef. I.D.

cur Aer. T.F.I. ""

Questa lapide di notevole importanza storica fu più volte in passato chiesta per essere collocata in Musei di primo ordine ma per fortuna, gli Amministratori del tempo, malgrado che qui regnasse in allora una quasi assenza di senso artistico e storico, resistettero alle pressioni e si opposero alla consegna della lapide stessa.

Secondo l'interpretazione data dal Salomonio e da altri eruditi la suddetta iscrizione posta al di sotto della Lapide, ricordava l'uso che se ne faceva nella parte superiore e cioè quale mensa per la

numerazione degli stipendi ai soldati. Ma di ciò ci occuperemo meglio quando tratteremo delle lapidi antiche rinvenute nel nostro territorio.

Al piedi della Loggia trovavasi la pietra di marmo rossa - che la leggenda vuole servisse per i sacrifici nel tempio di Giove Amnone trasformato nell'era cristiana nella Chiesa di S. Paolo - e che nel 23 ottobre 1835 - dopo cioè la riduzione della Loggia, come ora vedremo, ad Uffici, fu trasportata di faccia, accanto al muro di tramontana del Palazzo Ogivale da dove in seguito, col passaggio della Sede Municipale dal Palazzo Ogivale. - ed anche questo vedremo or ora, negli attuali locali, fu rimossa e collocata ove presentemente trovasi e precisamente ai piedi del Municipio a destra della scala esterna d'ingresso, fra questa e la scala che sale alla Chiesa di S. Paolo.

Qui devo far cenno di uno dato strano o per lo meno incomprensibile.

Nei registri mandati (che oggi si chiamano registri contabili) della Comunità, che vanno dal 1559 al 1576, ho trovato che nell'anno 1573 furono emessi pagamenti a falegnami, muratori, pittori ecc. per la costruzione della Loza Grande. Poichè col nome di Loza Grande è sempre stata denominata la Loggia Bolano e questa, da documenti inoppugnabili (quali l'Itinerario di Marin Sanuto compiutosi nel 1483 e la lapide a Giulio Bolano che abbiamo surriportato) risulta costruita nel 1470, non sapremmo davvero come spiegare i lavori costruttivi della Loza effettuati nel 1573. Non può dirsi certamente che gli operai del 1470 abbiano atteso più di cento anni per essere pagati dei loro lavori. Avrebbero meritato di essere monumentati per la loro pazienza!

Nè si può ammettere trattarsi della Loggetta annessa al Palazzo Ogivale perchè questa fu edificata successivamente e perchè in ogni caso essa non avrebbe potuto mai essere qualificata Loza Grande in confronto della già esistente Loza Bolano. Si deve quindi dedurre che i lavori nel 1573 si riferiscono non ad opere di costruzione, come erroneamente specificato nei mandati, ma di manutenzione straordinaria.

Nel 1 settembre 1831 il patrio Consiglio ebbe la peregrina idea di deliberare in massima la riduzione della Loggia Bolano a pubblici Uffici. La progettata trasformazione rimase però lettera morta fino al 1834. Nella seduta del 16 ottobre di quell'anno, con voti undici favorevoli e nove contrari, fu definitivamente decisa l'esecuzione dell'infelice e storicamente deprecabile progetto col pretesto di poter affittare i nuovi locali per il canone annuo di L.400.000.

Fu pure in quell'occasione vagheggiata l'idea di ridurre la Loggia stessa anzichè ad Uffici, a casa di abitazione, innalzandola di un piano, ma la Deputazione Provinciale respinse quest'ultima proposta perchè, fra altro, sarebbero mancati "i luoghi ove formare una cantina, la legnara, un pozzo e per non avere la piccola area scoperta, articoli necessari ai bisogni di una famiglia". La riduzione fu appaltata nel 1835 allo Imprenditore Chiappa e fu compiuta nel 1836.

Due furono i progetti, uno dell'Ing. Architetto Bissacco del 1831 e l'altro dell'Ing. G. Zambelli dell'11 maggio 1835. Fu adottato il primo corrispondente appunto al 1° piano dell'attuale sede Municipale.

Nella costruzione si fecero servire gli stessi muri e coperto della Loggia. La fabbricaria di S. Paolo voleva intentare causa per turbativa di possesso ma non se ne fece nulla per mancanza delle Superiori Autorizzazioni. Nei nuovi locali prese subito posto l'Ufficio dell'I.R. Commissario Distrettuale. Nel 1856 fu innalzato il secondo piano formandosi così la attuale Residenza Municipale in cui la Deputazione Comunale si trasferì nel novembre dello stesso anno 1856 lasciando, come si è detto nel capitolo Istituti di Credito, la Vecchia Sede del Palazzo Ogivale ad uso ed ingrandimento degli Uffici del Monte di Pietà.

Spiacemmi di non essere più in possesso, per poterli qui riprodurre, dei disegni della vecchia Loggia Bolano avendoli prestati molti anni orsono al Cav. Giacomo Fezzi che doveva prepararmi un più appropriato schizzo e che, durante le vicende della prima guerra mondiale andarono dimenticati e perduti.

L'attuale sede Municipale data quindi dal 1856. L'Ufficio del Commissariato passò nei locali del Palazzo Fezzi, in via Umberto I° che fa angolo con il vicolo di S. Biagio.

E' facile arguire che dal 1856 ad oggi, sia per il raddoppiamento della popolazione, sia per la quantità dei nuovi servizi affidati ai Comuni, sia per le cresciute esigenze dei pubblici servizi in genere, l'attuale Palazzo Municipale è venuto man mano a dimostrare la propria insufficienza. In questi ultimi anni poi tale insufficienza è passata al grado di impossibilità. Il bisogno di una maggiore capienza ha cominciato a rendersi più impellente da un quarantennio a questa parte. E fu appunto durante la gestione del Sindaco Conte Cav. Alberto Balbi Valier (1900-05) che questi, con apprezzabile intuito, aveva

come si è detto nel capitolo "La Rappresentanza Comunale dal 1866 ad oggi" vagheggiato e posto allo studio il progetto di acquistare per la Residenza Municipale, il grande fabbricato in Via Umberto I° già Albergo allo Scudo d'Italia ed ora in proprietà ditta Temporin. Non v'ha dubbio che il grandioso stabile, il quale occupa tutta l'area dal Vicolo S. Biagio fino al vicolo cieco privato che mette alle abitazioni a piè del colle, con le sue adiacenze e pertinenze, avrebbe corrisposto ai bisogni dei servizi comunali non solo per allora ma anche per oggi e per l'avvenire.

Unico difetto, se pur poteva dirsi difetto, sarebbe stato quello di non essere prospiciente ad un largo piazzale. Le spese di riduzione e di sistemazione, in quel tempo, sarebbero state modeste. La soluzione del problema sarebbe stata ottima ma in quel tempo ogni soluzione di importanti ed ardui problemi, per quanto di somma utilità e necessità, veniva tacciata di megalomania e faceva rabbividire i troppi cauti maggiorenti della città i quali cercavano sempre di manovrare la loro influenza in modo di allontanare ogni innovazione che potesse ripercuotersi sulle loro cartelle prediali. Il Conte Palbi ebbe forse il torto di non insistere nel suo progetto ma dobbiamo riconoscere a suo vantaggio che la sua gestione fu troppo movimentata per la varie insorgenze già esposte, sicchè molto difficilmente concrete deliberazioni si sarebbero potute prendere. Purtroppo delle opposizioni cittadine agli ardui progetti voluti dal progresso, ho avuto, proprio in quel tempo, largo esperimento io stesso. Voglio alludere all'idea da me lanciata, proprio in allora, per la erezione del nuovo fabbricato Ospitaliero. Fui giudicato un pazzo.

Però il nuovo Ospitale è un fatto compiuto e va sempre più affermandosi come una vera città ospitaliera - io ho sempre la testa a posto e non mi sento predestinato al manicomio. Di nuova sede municipale non si parlò più per alcuni anni.

Nel 1915 il Conte Piero Serego degli Alighieri era disposto di cedere al Comune per poco più di L.50.000 lire l'avita Villa Venier, nel centro della città, con tutto il bosco e giardino annessi, con tutte le adiacenze, compresa la Porta Carpeneda, con tutte le case appartenenti alla vasta zona. Il Comune avrebbe in modo magnifico, artistico e definitivo, provveduto alla Sede Municipale, a pubblici giardini ai locali per tutti i suoi servizi, alle case per gli impiegati, all'apertura della Porta Carpeneda senza esborso di vistose somme come dovette

fare in seguito per ottenere la concessione. La Ditta Ghisellini che si rese, dopo il rifiuto del Comune, proprietaria della Villa, ebbe infatti a ritrarre lauti guadagni nelle varie destinazioni in cui fu divisa la Villa stessa. Tralasciamo di commentare la decisione tenuta dal Comune - i posteri qualificheranno come si merita l'atto insano di quelli amministratori - noi contemporanei, li abbiamo giudicati. E tiremm innanz.

Come ho già esposto nel capitolo "Pro Monumenti, opere d'arte e opere storiche", nel 1924, quale Presidente della Commissione artistica, proposi pratiche preliminari per la cessione a favore del Comune del Castello già Marcello ora Cini, per trasportarvi la sede municipale ed erigervi il Museo cittadino. Anche questa idea poteva, alle menti titubanti e povere di spirito, sembrare, più che ardita, addirittura pazza ma io ripromettevo a buon diritto, di ottenere dal Senatore Cini e dal Governo facilitazioni e contributi che rendessero più agevole al Comune l'acquisto e la sistemazione dell'edificio. Per l'acquisto potevasi adottare una forma enfiteutica, per la riparazione ed adattamenti avrebbe provveduto, a completamento dei concorsi statali e del Senatore Cini, un mutuo a lunga scadenza in modo che anche i posteri avessero a risentire il peso per il beneficio pure a loro apprestato. Le mie pratiche si arrestarono con il tracollo dell'Amministrazione Comunale del tempo e con la venuta dei Commissari Prefettizi preludienti al nuovo Regime Podestare. Dopo l'avvento del Podestà (1927) il bisogno di dotare la Rappresentanza Comunale di una più adatta e più capace sede, si fece sempre più acuta. E da quel momento ebbe a manifestarsi una vera ridda di progetti più o meno attendibili.- ed oggi, mentre scriviamo questo capitolo, siamo ancora nel campo delle speranze se non in quello.... delle illusioni.

Diligenza di cronistoria ci persuade ad opportuni cenni in proposito.

Circa il 1935 il Senatore Cini, resosi già unico proprietario del Castello Marcello Giraldi, aveva dimostrata l'intenzione di cederlo al Comune perchè ne facesse la sua residenza. Dicemmo ancora che il Podestà Mazzaroli, ossessionato nel rigorismo del Bilancio Comunale, fece comprendere che avrebbe rifiutato l'offerta. Abbiamo criticato e condannato questa ripulsa perchè (e poc'anzi l'abbiamo detto) eravamo convinti che il Senatore Cini con i potenti mezzi propri e con

la potente sua influenza presso il Governo, avrebbe certamente molto aiutato il Comune nella sistemazione del Castello. E' bensì vero che il Conte Cini, dopo il rifiuto del Comune, ripristinò, per conto proprio, il Castello nel suo antico splendore istituendo una raccolta artistica che lo eleva a vero tempio dell'arte ed è bensì vero che dal tal fatto molto decoro ed onore ridonano a Monselice - ma è altrettanto vero che Monselice è tuttora, si può dire, senza Municipio.

Alla assoluta necessità di apprestare una Residenza Municipale più consona ai molteplici servizi, si è frattanto aggiunta la opportunità di abbattere l'attuale Sede per dare maggiore ampiezza panoramica al Castello Cini, scopo questo che ha indotto Comune e Cini a demolire l'antico Palazzo Pretorio. Come per quest'ultimo provvedimento ha il Senatore Cini assunte in proprio le spese ad esso inerenti e conseguenti, così anche per la demolizione dell'attuale Municipio e per l'apprestamento di una nuova Sede egli ha messo a disposizione del Comune la cospicua somma, se non erro, di L. 600.000.

E qui incomincia la accennata ridda di progetti e di studi.

Ben dapprima dell'intervento del Senatore Cini nell'argomento che ci occupa, taluno aveva azzardato l'idea di innalzare di un altro piano l'attuale Municipio. La soluzione non avrebbe potuto essere che provvisoria, sarebbe comunque riuscita antiestetica - ora poi, per gli accordi col Conte Cini, può dirsi del tutto superata. La ricerca di un ambiente adatto e gli studi per la erezione di un nuovo edificio per la Sede Comunale, formavano una delle più assillanti preoccupazioni del Podestà in questi ultimi anni. Ci soccorre qui la relazione Mazarolli 1942 sulla sistemazione del Centro Urbano.

È esaminata la possibilità di ridurre a Municipio il Palazzo Fezzi Farini in via Umberto I attiguo alla scalinata ed alla Canonica di S. Paolo. Il Mazarolli dimostra come le spese di riduzione e d'acquisto non sarebbero state compensate dal risultato dell'opera. Noi siamo in ciò d'accordo con lui. Aggiungiamo che, dovendosi provvedere ad una sede che deve soddisfare alle esigenze non solo di oggi ma a quelle anche di domani, non vale la pena di impiegare forti somme di danaro in opera di ripiego o comunque di non definitivo risultato. Altro progetto che in un primo tempo poteva considerarsi come il prescelto, si fu quello di acquistare gli stabili Banca Popolare-Simone a fianco della Torre di Piazza ed ivi, con riduzioni e nuove costruzioni, erigere il nuovo Municipio. Il Progetto fu abbandonato perchè

si è constatato che l'area occupata da quegli stabili, non sarebbe stata sufficiente allo sviluppo di una Sede quale voluta dalle esigenze presenti e future. Altro ostacolo fu trovato nella richiesta dei proprietari di quegli edifici sul prezzo e modalità di vendita. E qui il Mazarolli fa un pò di carica a fondo contro quei proprietari per le troppo elevate loro pretese. Noi, che vediamo le cose sotto un aspetto più pratico, non siamo d'accordo con le sue rimostranze. La cessione di stabili ad Enti Pubblici, sia pure per cause di pubblica utilità, non può basarsi sul solo loro valore intrinseco ma sibbene anche sul valore dato dal loro uso attuale e dalla loro attuale destinazione.

Il pretendere che il singolo deva sostituirsi alla collettività per dare a questa, con personale suo sacrificio, tutti i vantaggi è atto che trascende dalla normalità dei rapporti che devono intercedere tra il cittadino e la resa pubblica. La legge così detta di Napoli fu una assoluta eccezione creata per fatti eccezionali, e come tale doveva rimanere considerata. Estenderla ad altre circostanze non era e non è giusto ed equo criterio distributivo. Nel caso nostro i fabbricati Banca Popolare e Simone rappresentavano per i proprietari la base precipua della loro azienda, della loro attività e della loro espansione. Trasportati altrove voleva dire menomare, tale loro favorevole situazione poichè è troppo noto che un pubblico esercizio affermatosi in una data favorevole località, con uno spostamento in altra sede, perde non poco del suo sviluppo. Le domande quindi avanzate dei loro fabbricati, era checchè ne dica il Podestà, tutt'altro che fuori di posto.

Si pensò poi a collocare il Municipio nel Palazzo già Steiner al centro della Piazza Vittorio Emanuele II°. Questo stabile però, per la sua conformazione interna, per il suo infelice accesso e per la ristrettezza d'ambiente, dovette subito essere scartato. Sarebbe stato necessario integrare lo stabile Steiner con l'altro fabbricato attiguo di proprietà Pezzi e quindi, per ragioni finanziarie e di adattamento non consigliabile il progetto. Ora poi questo progetto, anche se fattibile, si sarebbe dimostrato inopportuno dato il criterio espresso nel piano regolatore adottato dal Podestà di una migliore sistemazione della Piazza Vittorio Emanuele II per cui dovrà gradualmente effettuarsi in avvenire l'abbattimento del Palazzo Steiner e degli altri fabbricati che ad essi si susseguono fino al Vicolo Tre Torri ed avven

ti a levante la Via Roma. A questo scopo, in accordo col Senatore Ci
ni e con i mezzi da questo largiti, il Comune in questi ultimi mesi,
 si è reso proprietario per L.100.000 del Palazzo Steiner e frattanto,
 per dare un pò di vita agli Uffici Comunali, ha trasferito in quello
 stabile i servizi di stato civile ed anagrafe.

Si studiò la possibilità di portare il Municipio nel Palazzo
Ogivale annettendovi il contiguo palazzo Vallanzasca. Lo studio effet-
 tuato in proposito dimostrò che le spese di acquisto del fabbricato
 Vallanzasca, di riduzione dei due stabili e di trasporto in altri am-
 bienti dell'Ufficio Postelegrafico e della Biblioteca Comunale (site
 appunto nel Palazzo Ogivale) sarebbero state ingenti mentre sarebbero
 risultate inutili le passività non lievi occorse per la sistemazione
 testè eseguita del Palazzo Ogivale per le attuali sue destinazioni.
 Di più data la conformazione dei due fabbricati e la loro positura dal
 lato di Via Duno, male avrebbero potuto ricavarci i necessari ambienti
 per tutti gli Uffici Comunali. Fu avanzata anche l'idea di acquista-
 re il fabbricato in Via Garibaldi già Fiorini-Steiner nel quale ora
 ha Sede la Casa di Ricovero. La proposta non ebbe seguito perchè lo
 stabile trovasi troppo fuori Centro e fors'anco non avrebbe potuto
 soddisfare completamente alle esigenze dei servizi Comunali. Tale so-
 luzione negata a ridonò a vantaggio dei miei Pi Istituti poichè io
 potei così elaborare e felicemente condurre a termine il vasto e tan-
 to reclamato problema di una adatta e definitiva Sede della Casa di
 Ricovero.

Anche il fabbricato d'Agnolo già Branchini, sito nell'inizio di
 Via C.Battisti e facente angolo col vicolo Branchini, fu oggetto di
 esame per istituirvi la Sede Municipale. Questo progetto avrebbe
 avuto il nostro pieno favore. Edificio vasto e grandioso, con una fac
ciata artisticamente seria ed imponente, esso costituisce indubbiamen-
 te una delle più salienti opere del nostro passato. Il Comune ha visto
 in quel progetto enormi difficoltà finanziarie sia per le spese d'acqui-
 sto come per le spese di riduzioni e restauri. E' vero infatti che
 quel Palazzo nella sua massima parte è in condizioni manumentive assai
 precarie e che non facile sarebbe riuscito un piano di adattamento.

Riteniamo però che non sia stato fatto in proposito un troppo accura-
 to studio in linea anche comparativa con le spese del progetto che,
 come vedremo sarebbe stato prescelto. E' certo che il Palazzo Branchi-
ni, per la posizione centrale, per la sua mole e per il suo stile,

avrebbe presentato una fra le più accettabili soluzioni.

Alcuni cittadini vagheggiavano un altro progetto, quello cioè di adottare il Municipio nella Villa dei Conti Nani Mocenigo in via Duomo. Si è opposto da taluni il fatto della ubicazione ma la critica ci sembra fuori di luogo. La salita per accedervi è breve e non faticosa. Dinanzi alla Villa si estende al di là della strada, un largo piazzale. Il monumentale Balvedere avrebbe dato importanza all'accesso principale. La spesa d'acquisto avrebbe potuto ottenersi, con accademie patricie, a limiti più modesti di quella che fu la prima pretesa del proprietario. Il Podestà afferma la impossibilità di adatte riduzioni data la conformazione della Villa. Anche su questo punto riteniamo che la volontà di perseguire e favorire il progetto prescelto, abbia causato uno studio troppo superficiale su ogni altra proposta soluzione.

Vogliamo subito dire del progetto che in via di massima è stato dal Podestà approvato e deliberato e che, salvo possibili e forse probabili evenienze tecniche-finanziarie, dovrebbe un dì o l'altro venire attuato.

Dopo di ciò ci riserbiamo di esporre con certa larghezza di fatti e considerazioni il progetto che prima di ogni altro aveva formato oggetto di ponderati studi e che, connesso ottimamente alla soluzione di altri e gravi problemi cittadini, venne, per vietati motivi, all'ultimo momento abbandonato? Ma intanto occupiamoci del progetto prescelto.

Esso consiste nell'abbattimento del gruppo di case in Piazzetta S. Marco sorgenti tra la Piazza stessa, a levante - Piazza Cassicella, a tramontana - Via Cavallotti, a ponente e i resti delle vecchie mura, torri a porta S. Marco a mezzogiorno - e nella costruzione, sull'area risultante, del nuovo Palazzo Municipale comprendente, oltre a tutti i servizi Municipali, gli uffici Governativi telefoni ed altro. La soluzione così proposta merita indubbiamente ogni consenso. Il Podestà proponente accenna nella sua relazione anche all'intendimento di prolungare il Piazzale della Vittoria attraverso i Giardini dell'Asilo Infantile fino alla Via Tortorini abbattendo le case e negozi di proprietà dello Asilo stesso, lungo l'arteria provinciale. Anche questo progetto sarebbe ottimo se non urtasse contro le esigenze dell'Asilo il quale non potrebbe certamente rinunciare al giardino somamente utile e necessario ai fini dell'educazione infantile.

Noi non sappiamo, dati i tempi terribilmente tristi che ci incombono, se e quando il suesposto progetto del nuovo Municipio potrà dirsi un fatto compiuto. E' bensì vero che il Podestà in questi ultimi

mesi ha approvato i vari progetti, compresa l'area del Palazzo Municipale, inerenti alla sistemazione del centro urbano e costituenti il nuovo piano regolatore. - è bensì vero che tali progetti trovansi presso le Superiori Autorità Amministrative è bensì vero che il Podestà, senza attendere come sarebbe stato opportuno, la approvazione definitiva del piano regolatore, ha commesso e fatto approntare il progetto del nuovo Palazzo Municipale - ma è altrettanto vero che tutto questo complesso di piani e di progetti (il piano regolatore comprende quei progetti sui quali noi ci siamo intrattenuti nel capitolo "La rappresentanza Comunale dal 1866 ad oggi") dovrà per ora restare lettera morta in attesa di una eventuale risurrezione in tempi migliori che noi ci auguriamo a breve scadenza.

E frattanto durante le more richieste per quei progetti dalle disastrose vicende di questa terribile seconda guerra mondiale, possa la cittadinanza meglio ponderare su quell'altro progetto di sistemazione urbana, compreso il Palazzo Municipale, che noi abbiamo tanto studiato e che avremmo ben volentieri preferito - sul quale amiamo ora di intrattenere i nostri lettori augurandoci che esso possa rivivere e sovrapporsi ad ogni altra progettata sistemazione.

Compiutasi da parte dell'Abate Mitrate Mons. Pietro Frevsdello la nuova circoscrizione parrocchiale del nostro Comune e che trovò nella sua immediata applicazione tante e tanto ingiustificate opposizioni come di solito avviene quando si risolve e si attua un problema vasto e complesso - all'Autorità Ecclesiastica locale si affacciò la necessità di affrontare un nuovo problema, quello cioè della sistemazione della Parrocchia del Centro ovvero sia l'apprestamento del nuovo Duomo.

Come vedremo a suo tempo, anteriormente al 1921, Monselice comprendeva cinque Parrocchie aventi quattro di esse (S. Giustina, S. Paolo, S. Martino, S. Tommaso) la propria Sede nel centro della città ed una soltanto (S. Nicolò di Marendole) nella frazione omonima. Con la nuova circoscrizione rimase nel centro la sola Parrocchia matrice di S. Giustina (Duomo) mentre le altre, come per S. Nicolò in Marendole, furono trasferite nelle frazioni di Lispede, Cà Oddo, S. Cosma, S. Bortolo.

Parve all'Autorità Ecclesiastica che la sede parrocchiale del Centro risultasse poco comoda alla attività religiosa dei numerosi abitanti del Centro e che tale inconveniente fosse di nocimento ai bisogni spirituali della popolazione. Senonchè questa opinione trovò non poche ostilità esserendosi che una vera e propria necessità per la istituzione di una nuova chiesa centrale, non esisteva. Con la nostra con-

sueta obiettività, diremo che la opposizione parte per lo più da coloro che professano una attività religiosa all'acqua di rosa, mentre le ragioni addotte da chi ha la piena responsabilità del culto religioso e della sua continua intensificazione, hanno un reale fondamento. La salita all'attuale Duomo, checchè si dica, nelle cadure estive e nelle intemperie invernali¹ presenta indubbiamente un incontestabile disagio. La sede parrocchiale poi non deve intendersi limitata al Solo Tempio ma ben anco a tutto quel complesso di opera parrocchiale che formano la completa attività del culto e che sono, nei tempi odierni, la estrinsecazione della propaganda del culto stesso. La chiesa di S. Giustina, per la sua ubicazione, non presenta alcuna possibilità del genere. Quindi il Patronato e tutte le altre opere parrocchiali devono sorgere lontano dalla chiesa matrice con evidente disagio per i preposti e per la popolazione. I dirigenti del movimento cattolico hanno evidente bisogno di avere sottomano di continuo quelle opere annesse alla propria chiesa e che rappresentano ogni sua attività. Questi i principali motivi per cui l'ordinamento parrocchiale del Centro esige un radicale provvedimento. La soluzione prospettata quindi fin dal 1922 dalla Autorità Ecclesiastica locale si fu quella di limitare la attività dell'attuale Duomo alle funzioni di carattere, diremo così, rappresentativo mentre l'attività normale e continuativa avrebbe dovuto essere esplicata da una chiesa centrale posta al piano ed in località da permettere la immediata e contigua esplicazione di tutte le altre opere annesse alla intensificazione dei fini che oggidì la parrocchia si propone. Ciò avrebbe facilitato non solo ai dirigenti ogni possibile opportunità di adempiere al loro mandato ma anche ai parrocchiani la necessità di adempiere senza disagio alle loro incombenze spirituali. Lasciato da parte il progetto di erigere ex novo un tempio che soddisfacesse a tutti questi bisogni dato che difficile si sarebbe presentata la scelta, di una adatta località e troppo forte ne sarebbe risultata la spesa - apparve ottima soluzione quella di riaprire e convenientemente sistemare l'ex Chiesa di S. Stefano, abbandonata fin dall'epoca delle soppressioni ecclesiastiche dei secoli scorsi e ridotta a magazzino comunale, la quale per la sua vestità e per la sua ubicazione avrebbe ottimamente soddisfatto a tutte le volute esigenze. Fin dal 1922 si fece erigere per ciò dall'architetto Giuseppe Contarello di Padova un progetto di sistemazione della detta chiesa di S. Stefano. La prospettata soluzione del problema aveva trovato l'appoggio del=

l'Ordinario Diocesano Monsignor Luigi Pellizzo. Per motivi che qui non è il caso di accennare essendo stato il Vescovo Pellizzo trasferito da Padova alla Curia Romana, il progetto della riduzione di S. Stefano ebbe a subire una sosta. Il nuovo Vescovo Monsignor Elia Dalla Costa nella sua visita pastorale, ebbe successivamente a riesaminare il complesso problema e anch'egli se ne era reso consenziente. In seguito a ciò la Fabbriceria del Duomo aveva avanzato trattative col Podestà per la cessione dell'ex chiesa di S. Stefano lusingandosi che la natura e l'importanza dello scopo consigliassero il Comune alle più modeste pretese. Il Podestà, preoccupato dal fatto che, con la cessione della suddetta ex Chiesa il Comune avrebbe perduto il suo principale, se non unico, magazzino, propose dapprima che la Fabbriceria gli apprestasse, a compenso della cessione un'altro ambiente press'a poco di eguale capacità ma in seguito a successive pratiche svoltesi fra le parti, si convenne nella alienazione pura e semplice dell'ex Chiesa alla Fabbriceria del Duomo per il prezzo di L.50.000 con la qual somma il Podestà avrebbe provveduto per conto proprio al nuovo ambiente per magazzino comunale. La Fabbriceria però che aveva sperato piuttosto in una cessione gratuita del fabbricato, tergiversò nel dare esecuzione al progetto di compravendita anche perchè non possedeva immediatamente i mezzi finanziari occorrenti all'acquisto. Fu certamente un torto della Fabbriceria di avere interrotte perciò le pratiche poichè se essa avesse in allora proposto al Comune di pagare le 50.000 lire a rate annuali compatibili con le sue risorse, il Comune avrebbe indubbiamente annuito a tale forma di contratto ed un buon passo sarebbe stato effettuato per la soluzione del problema ecclesiastico. Non va dimenticato che la Fabbriceria del Duomo si era frattanto resa proprietaria di uno stabile attiguo alla ex Chiesa di S. Stefano e che, a pochi metri da questo, per lascito testamentario, un'altra casa era caduta in sua proprietà.

Tutto ciò avrebbe facilitato l'apprestamento del programma riguardante il nuovo Duomo. Per alcuni anni la progettata sistemazione parrocchiale del Centro rimase sospesa fra discussioni, critiche, speranze e progetti di vario genere ma nulla di positivo si seppe o si potè mai concretare. Si fu nel 1937 che il Segretario Politico del Partito Nazionale Fascista, ing. Giorgio Rebecchi, volendo dare una sistemazione al centro cittadino nel senso cioè di aderire al desiderio del Conte Cini con l'abbattimento dell'ex Palazzo Pretorio e della attuale Sede Municipale e di provvedere quindi al nuovo palazzo del Comune,

trovò opportuno di affiancare tale sistemazione a quella della parrocchia Centrale in modo da risolvere contemporaneamente ambedue le esigenze, quella civile e quella religiosa. Si propose con tali suoi progetti di togliere anche quelle asperità che da tempo sussistevano, per differenza di vedute, come già avemmo occasione di constatare tra il Podestà ed il Senatore Cini. In quest'ultimo criterio il Rebecchi riuscì magnificamente poichè da quell'opera una simpatica identità di concetti di interesse cittadino, intercorse tra le due autorità. In quanto al resto e cioè alle progettate sistemazioni, possiamo considerare tuttora in alto mare, come ora dimostreremo, se si eccettua l'abbattimento dell'ex Palazzo Pretorio, fatto questo, come esponemmo, già compiuto. L'Ing. Rebecchi, messosi d'accordo con l'Arciprete Monsignor Luigi Gnata e in completo intendimento con me, propose alle competenti autorità civile ed ecclesiastiche ed al Senatore Cini una soluzione che si concretava nei seguenti termini: ""

""Suppressione della chiesa di S. Paolo - abbattimento dell'attuale Sede Municipale - permuta, tra Comune e Fabbriceria, della chiesa di S. Paolo con la chiesa di S. Stefano - costruzione del nuovo Municipio sull'area della Chiesa di S. Paolo e stabili annessi - erezione della nuova Parrocchia Centrale sulle stabile di S. Stefano"".

Fu nominato un Comitato di cui io ero magna pars.

Illustriamo dettagliatamente questi progetti.

La Chiesa di S. Paolo non avrebbe mai potuto, per la sua ubicazione, essere talmente ingrandita da soddisfare alle esigenze di Parrocchia del Centro, mentre, sistemata la parrocchia in altro ambiente, la chiesa di S. Paolo avrebbe potuto essere senz'altro inutilizzata a scopo di culto, come era ed è tuttora nel pieno concetto dell'Autorità Ecclesiastica. L'area, e fors'anco buona parte dello stabile stesso, con la annessa Canonica, avrebbe dato modo di erigere il nuovo Municipio con tutte le sue esigenze e nella ampiezza necessaria per oggi e per domani. L'ex chiesa di S. Stefano avrebbe dato la capienza più che sufficiente per i bisogni spirituali del centro e, come abbiamo detto, essa avrebbe potuto essere attornata da tutte quelle opere parrocchiali che formano oggidì le attività del culto ben più centrale di quello che non sia la chiesa di S. Paolo. Il Comune avrebbe permutato lo stabile di S. Stefano con la chiesa di S. Paolo concedendo inoltre alla fabbriceria una somma rappresentante il maggiore valore di S. Paolo su S. Stefano. Con tale somma la Fabbriceria avrebbe dato mani ai primi

e più necessari lavori di adattamento al culto della chiesa di S. Stefano. Per le ulteriori opere la Fabbriceria si sarebbe assicurato il concorso pecuniario della popolazione ed avrebbe inoltre impiegato ai cuni capitali provenienti da lasciti e donazioni, quale, ad esempio, il Legato Giraldi. Il Comune, per l'acquisto dell'area e fabbricati di S. Paolo, avrebbe in complesso esborsato un importo di lieve entità in confronto di quello che avrebbe dovuto erogare per rendersi proprietario di qualunque altra zona di fabbricati in cui avesse dovuto erigere il nuovo Municipio e piantare le sue tende. Il Nuovo Municipio sarebbe sorto così in prossimità di quello attuale ed in prospetto di largo piazzale comunicante con la Piazza principale. Esso, per la forma costruttiva progettata, avrebbe formato il magnifico inizio di quella splendida passeggiata artistica che, sotto l'aspetto monumentale, civile e religioso, conduce fino al Santuario delle Sette Chiese. Questo complesso di opere sistematiche trovò in allora la piena adesione del Podestà e l'appoggio del Senatore Cini. Fu incaricato l'Ing. G.B. Rizzo, mio genero, di compilare i progetti per la nuova Sede Municipale e per la riduzione della Chiesa di S. Stefano e tali progetti ottennero la più assoluta approvazione dell'Ordinario Diocesano, del Podestà e di tutte le Autorità locali.

Molto io mi adoperai per concretare la permuta, tra Comune e Fabbriceria, delle Chiese di S. Paolo e di S. Stefano. Posso dichiarare che il Comune oltre alla cessione incondizionata di S. Stefano, avrebbe corrisposto una somma fino a Lire 150.000 lasciando pure a beneficio della Fabbriceria buona parte del materiale ricavabile delle demolizioni. La condizione apposta in passato dal Comune sull'apprestamento da parte della Fabbriceria a favore del Comune, di locali ad uso magazzino, venne eliminata perchè il Comune stesso con altre sistemazioni edilizie conseguite, avrebbe provveduto per proprio conto.

Tutto pareva procedere nel migliore dei modi anche perchè il Senat. Cini aveva assicurato il suo cospicuo contributo per la erezione della nuova Sede Municipale e non si era mostrato contrario ad un concorso pure nei riguardi del nuovo Duomo. Senonchè, quando ormai sembrava assicurata la realizzazione dei nostri scopi, cominciarono i guai.

Il Vescovo Monsignor Carlo Agostini, che alla sua prima visita Diocesana forse non bene conoscendo la situazione e le esigenze di questo Centro, si era lasciata sfuggire dal pergamo l'opinione che il Duomo avrebbe potuto continuare nell'attuale sua sede, mentre poi ricredendosi alla esplicazione dei nuovi progetti aveva dato una incoraggiante adesio

ne, cominciò a progettà ultimati, a contrapporre ostacoli d'indole finanziaria esigendo con troppo rigore un piano finanziario più preciso e più assoluto. Nei casi di questo genere, e le erezioni di chiese in tanti centri anche a noi vicini lo dimostra, bisogna invece premunirsi dei mezzi per il primo e più necessario lotto di lavori, i mezzi successivi facilmente sarebbero stati di poi ragranellati quando la popolazione, come al caso nostro, consenziente al progetto, ne avesse vista in corso la pronta esecuzione. Voleva inoltre il Vescovo avere da parte del Comune la assicurazione di notevoli opere stradali per un miglior accesso alla Chiesa di S.Stefano. Per ultimo egli dichiarava che non avrebbe soppresso il culto nella Chiesa di S.Paolo se prima la Chiesa di S.Stefano non fosse stata ridotta almeno ad un principio di possibile funzionalità.

A tutti questi ostacoli opposti dal Vescovo noi avevamo trovato ogni migliore rimedio sicchè i nostri intendimenti sembravano marciare verso il desiderato compimento quando altri guai ebbero a sorgere. La Sovrintendenza ai Monumenti oppose difficoltà per la soppressione della Chiesa di S.Paolo e tale opposizione, appoggiata dal Comm.Barbantini di Venezia quale tecnico del Senatore Cini nella sistemazione del Castello e degli altri edifici che lo attorniano, finì col convincere anche il Podestà. Si disse che la chiesa di S.Paolo, come da antica leggenda, sia stata istituita da S.Prospdocimo sul preesistente Tempio di Giove Ammone e che quindi motivi sentimentali sconsigliavano di destinare quell'area ad altri usi.

Niuno più di me può vantare il culto delle memorie storiche ed artistiche ma proprio in questo caso parmi che quel motivo sentimentale non fosse che un semplice pretesto.

Nulla, assolutamente nulla più esiste che possa dar traccia di un Tempio Pagano. La costruzione della attuale Chiesa di S.Paolo si riferisce a secoli recentissimi e non ha nulla di pregievole.

Se sulla sua area avrà davvero esistito un Tempio Pagano, nulla di antistorico, di antiartistico e di antisentimentale se su quell'area stessa dovesse sorgere la casa della Comunità. Possiamo chiedere a quegli oppositori perchè essi abbiano demolito l'ex Palazzo Pretorio il quale conservava positive tracce della sua antica storia e non tracce di semplice leggenda. Si disse che sotto il pavimento della Chiesa di S.Paolo esiste una cripta con tracce di affreschi che si farebbero risalire al XI° secolo e che ben difficilmente, costruendo

il Municipio, quell'abside e quegli affreschi avrebbero potuto essere conservati. Ciò è inesatto perchè il progetto del nuovo Municipio poteva benissimo comportare la permanenza di quella cripta e nulla avrebbe vietato che essa avesse fatto parte come Monumento storico ed artistico, del Palazzo della Comunità. E' da ritenersi che altri motivi di indole più personale abbiano indotto i sovrintendenti ed i dirigenti tecnici in contraria opinione.

Ottobre 1943